

A Belvedere Spinello, nel Catanzarese, il sindaco cerca di bloccare l'impresa

Calabria, un paese sprofonda la miniera divora la terra Sotto le case solo fango e cunicoli

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Appelli drammatici vengono dal profondo Sud, da un piccolo paese calabro dal nome grazioso, Belvedere Spinello (in provincia di Catanzaro), che rischia di sprofondare sommerso da un viscido e insolito magma: una vera e propria alluvione artificiale causata da un'attività mineraria condotta con metodi approssimativi, nel disprezzo per il territorio e l'incolumità pubblica.

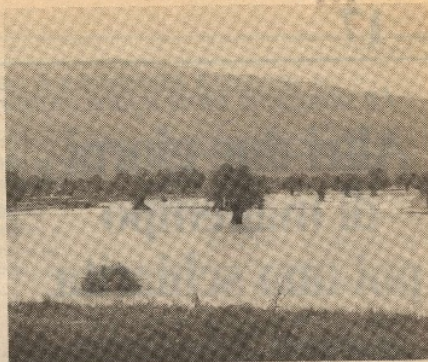
Sotto accusa è la Montedipe, una società della Montedison che, da una quindicina d'anni, sfrutta un giacimento di salgemma. Immette nei pozzi acqua sotto pressione. L'acqua dissolve il salgemma e disgrega le rocce argillose, il fluido melmoso che così si forma viene fatto risalire in superficie attraverso altri pozzi mediante pompaggio. E' la salamoia, che poi viene convogliata sulla costa ionica in un impianto per la raffinazione e quindi la produzione del sale.

E' un sistema che richiede modeste spese d'investimento e di esercizio (una dozzina di operai) e assicura un rapido profitto: ma comporta enormi difficoltà per quanto riguarda la sicurezza del suolo, il controllo delle cavità e fratture sotterranee provocate dall'estrazione del materiale. Ai nove milioni e mezzo di metri cubi di sale ricavato a raffinazione ultimata corrispondono tredici milioni di metri cubi di materiale estratto, con conseguente formazione di caveau nel sottosuolo di equivalente volume. E' il dissesto del territorio, e la risposta geologica non si è fatta at-

tendere. Nel '72 si registrano i primi fenomeni di abbassamento del suolo (subsidenza): nell'80 fuoriescono fiumi di salamoia; nel settembre dell'83 si aprono voragini a imbuto, sprofondano circa quattromila metri quadrati, e la salamoia forma un lago profondo oltre venti metri. Il sindaco segnala il fatto alla Regione, agli enti statali competenti e al distretto minerario di Napoli, il quale burocraticamente minimizza, assicurando che si tratta solo di normale assottigliamento del terreno. La smentita è immediata: il 25 aprile 1984 sulle pendici della collina Timpa del Salto sprofondano tre milioni e mezzo di metri cubi che provocano la violenta espulsione di circa centomila metri cubi di salamoia. Con un'onda di piena alta due metri, la salamoia si riversa sui terreni circostanti, allaga centoventi ettari, desertifica le colture, travolge la strada provinciale (l'u-

nica via di accesso al paese) per poi versarsi nel fiume Neto inquinandolo fino al mare. E' una vera alluvione, la catastrofe viene evitata per poco: a quell'ora, le cinque del mattino di un giorno festivo, non c'è gente nei campi né sulla strada. I lavori della miniera vengono sospesi e dopo molti palleggiamenti di responsabilità tra ministero dell'Industria e Regione, nel giugno dell'84 il ministero istituisce una commissione d'indagine, mentre Regione Provincia Comune nominano propri consulenti (per Provincia e Regione è un profondo conoscitore della geologia calabrese, il professor Antonio Ietto dell'università di Napoli). I consulenti locali definiscono «un puro azzardo» la riapertura della miniera: il sottosuolo di Belvedere Spinello è diventato una spugna, argille e sabbie imbevute di salamoia rappresentano un gravissimo pericolo per la stabi-

lità del paese, il fango salino inquina le falde idriche a vasto raggio. La Montedison agita lo spettro del ricatto occupazionale, minaccia licenziamenti nell'impianto di raffinazione (che impiega centoventi persone): passa un anno, e nel giugno dell'85 la commissione ministeriale dà il suo parere, che è un raro esempio di incoerenza. Ammette che la miniera è incompatibile con la pubblica incolumità, riconosce la diretta connessione tra lavori di estrazione e dissesti, e nonostante ciò conclude dando via libera alla «riapertura controllata» della miniera (proprio nelle zone individuate come le più critiche e pericolose); pochi giorni dopo il Corpo delle Miniere la autorizza. Cresce la paura nella popolazione, e il 28 agosto il sindaco Luigi Cassano interviene decisamente con l'ordinanza a sospendere l'attività della miniera, e informa magistratura, Protezione Civile, ministe-



Un oliveto distrutto dal lago di acqua salata prodotto dalla miniera

ro per l'Ecologia. Subito la società della Montedison ricorre al Tar contro la sospensione, e il Tar con sorprendente rapidità (una dozzina di giorni) annulla l'ordinanza del sindaco. Il sindaco, allora, ricorre al Consiglio di Stato. E il Consiglio di Stato il 24 gennaio di quest'anno ripristina l'ordinanza del sindaco. I lavori sono dunque sospesi: «è la prima volta dopo tanti anni — dice il sindaco — che le nostre ragioni vengono riconosciute». Sospensione dei lavori non significa tuttavia fine dell'avventura: in marzo ci sarà il pronunciamento sul merito della questione.

Come si vede, la vicenda è un esempio da manuale di come in Italia si possano provocare le catastrofi, e come sia facile sfruttare le risorse al di fuori di ogni controllo, sulla pelle della gente: Belvedere Spinello può servire da palestra didattica per studiosi e studenti, per tutti quei politici e amministratori che ancora irridono ai problemi ambientali e identificano il progresso col saccheggio del territorio. Qualcosa forse si sta muovendo: qualche settimana fa la Protezione Civile ha inviato sul posto un proprio tecnico, il geologo Vincenzo Catenacci, che ha esaminato la situazione e raccolto la documentazione tecnica disponibile, che si auspica venga al più presto esaminata dalla Commissione Grandi Rischi; il ministero per l'Ecologia ha più volte sollecitato le varie autorità a intervenire a tutela della pubblica incolumità, oggi farà eseguire da un suo tecnico un sopralluogo.

I tecnici seri, cioè quelli del Comune, della protezione Civile e del ministero per l'Ecologia sostengono che, anche se la miniera venisse abbandonata, il pericolo per Belvedere Spinello non cesserebbe, anzi, la minaccia continuerebbe gravissima: oltre venti milioni di metri cubi di viscida salamoia stagnano in un sottosuolo cavernoso, spugnoso, completamente dissestato. Chi affronterà il problema del ripristino dei luoghi, cioè del risanamento del terreno, unica garanzia per la sicurezza degli abitanti? Questo paesaggio desolato, inaridito, con gli ulivi e gli agrumi disseccati e anneriti è il ritratto dell'Italia: ancora priva, dopo decenni di incuria, delle leggi fondamentali per la difesa del suolo e il controllo delle attività estrattive. Nemmeno la tragedia della Val di Stava ha insegnato qualcosa.

Sos per salvare la cascata delle Marmore

tro alla necessità di un approfondito accertamento dello stato di conservazione della cascata da parte di esperti, all'urgenza di provvedimenti destinati a tutelare gli impianti industriali vicini alla cascata e garan-

tire l'incolumità delle persone.

Nel dossier vengono inoltre richiesti un piano di pronto intervento per scongiurare «eventi gravi», e un progetto «di più ampio respiro per il consolidamento ed il recupero della rupe nella sua interezza».

Da parte dei ministeri della Protezione Civile, dei Lavori Pubblici, dell'Ecologia e del Turismo è stato manifestato — informa un comunicato — «il pieno appoggio all'iniziativa di salvaguardia della cascata delle Marmore, mediante l'intervento della Commissione grandi rischi e la adozione di adeguati strumenti legislativi».